

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
001216SP_GG1.rtf	16/12/2000	SPP	G Genga	Trascrizione	Amore Autoerotismo Freud, Sigmund Gesù Cristo Morgenthaler, Fritz Omofilia platonica Omosessualità

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 2000-2001  
IO. CHI INIZIA. LEGGE, ANGOSCIA, CONFLITTO, GIUDIZIO**

**16 DICEMBRE 2000**

**2° SEDUTA**

***NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME  
DELL'OMOSESSUALITÀ O IL DISPOSITIVO DI UN DIO MINORE***

**DELL'OMOSESSUALITÀ**

**GLAUCO GENGA**

Buongiorno. Dovendo parlare di omosessualità, se io iniziassi questo mio intervento con la seguente frase: sono uno psicoanalista eterosessuale, attivo a Milano da più di dieci anni, etc., questo sarebbe un attacco gay, questo sarebbe parlare da gay.

Gli articoli del libro che mi ha suggerito Pietro R. Cavalleri di cui poi esporrò un breve commento, sei su nove cominciano così, da una presa di posizione. Occorre la dichiarazione pubblica della propria omosessualità, non è sufficiente, per esempio in questo caso, parlare da psicoanalista. Esistono i dentisti eterosessuali e omosessuali, esistono anche gli psicoanalisti omosessuali ed eterosessuali, secondo gli autori degli articoli che ho letto.

Capire di che cosa si tratta in questa alternativa, iniziare l'esposizione dicendo la frase che ho detto prima, come costoro iniziano «Sono uno psicoanalista omosessuale, attivo a San Francisco da dieci anni...», capire di cosa si tratti in questa alternativa, è tutto il problema di questa mattina a mio avviso.

C'era una volta la dichiarazione di guerra, c'era la dichiarazione d'amore e adesso c'è anche la dichiarazione di omosessualità.

A chi è rivolta la dichiarazione di omosessualità? Alla società, alla cultura, all'universo. Il testo che mi ha suggerito Pietro R. Cavalleri si intitola *L'omosessualità nella psicoanalisi*, uscito nel giugno del 2000, di Autori vari, a cura di Bassi e Galli, per i tipi di Einaudi. Però, in seguito alla lettura di questo libro mi sono imbattuto soprattutto in un altro libro di cui spero di fare in tempo a dirvi qualche cosa, che è *La confessione. Un prete gay racconta la sua storia*; questo è fresco di stampa, di ottobre. Un giornalista di *La Repubblica* intervista un prete che si dichiara gay e lo intervista mantenendo l'anonimato di questo sacerdote attraverso sei lunghe ore di registrazione che poi vengono da lui rielaborate come fosse il racconto di una lunga seduta psicoanalitica, come viene detto lì.

Prima anche solo di commentare uno dei saggi del libro *L'omosessualità nella psicoanalisi*, che un po' descrive lo stato dell'arte della psicoanalisi in questa materia, mi sembra interessante segnalare ai presenti — qualcuno c'era anni fa, qualcuno no, e ci sono i nostri testi che possono documentare l'elaborazione che già è stata proposta a questo riguardo — un commento di Giacomo B. Contri che ha

riportato poi in *Leggi* e ancora le due esposizioni di Alberto Colombo e Mara Monetti che sono nel libro *Università*, a proposito dell'omofilia platonica, la teoria dell'amore omofilo o pederastico di Platone così come esposta nel *Simposio*, non perché adesso io ripercorra, ma perché mi interessa cogliere un punto, precisamente il punto cui mirava la critica, il commento di Giacomo B. Contri in *Leggi*. Si tratta della critica della teoria pederastica esposta da Pausania nel *Simposio* di Platone, là dove si fa la distinzione fra sue amori, non c'è un solo eros, ma ce ne sono due: uno è l'eros basso, volgare, *pandemos*, e l'altro è l'eros uranio, o celeste. Perché ci sarebbero uomini di animo basso e rozzi, che non mirano ad altro che a soddisfarsi, così come capita, mentre l'altro tipo di amore è più puro, e non partecipa di femmina, ma solo di maschio. Questo è l'amore per i giovanetti. L'amore per i maschi è quello che ispira gli animi superiori. E questo fa parte della teoria gay: non solo l'amore per i giovinetti, ma che vi sia non un solo tipo di amore, ma più, non una sola sessualità, ma tante, diverse fra loro, ma tutte aventi uguale diritto.

Oltre a questo punto, l'altro punto che è quello — ricordo Giacomo B. Contri quando ne parlò a *Il Lavoro Psicoanalitico*, forse nel 1986 o 1987 e mi colpì moltissimo — dato che Platone vuole legittimare la pratica pederastica, dice: possiamo dire che questo tipo di amore è bello, è turpe, va bene, non va bene, e c'è tutta questa esposizione messa in bocca a Pausania, viene così esaminata.

Per mezzo dell'amante — sarebbe il senior della coppia — l'amato diventa migliore, e proprio perché diventa migliore può concedersi a quel modo — nel modo omosessuale — Ma resta il fatto, secondo Platone, che l'amante cerca nel giovinetto il proprio piacere, mentre l'amato cercherebbe nel proprio amato la virtù, di cui è supposto essere detentore il senior, il maestro. Ora, non è essenziale che l'amante stesso ricerchi la virtù, perché è supposto che la ricerchi già, e se poi succede, come evidentemente succedeva nella civiltà greca, almeno in certi strati sociali di quella che era la società greca, l'amante cambi l'amato e tradisca il proprio amato per andare con qualche altro e si fa un cenno anche all'elemento prostitutivo, la teoria di Platone vuole dimostrare che nonostante tutto l'inganno è bello per l'amato perché l'amato ha mostrato, per quanto è in lui, per quanto ci poteva mettere lui, che per amore di virtù sarebbe disposto a tutto con tutti. Allora la dignità dell'altro è indifferente, non c'entra. Questa è una sorta di autolegittimazione che si dà il partner senior, diciamo così, nella coppia omosessuale. Ma l'obiezione a questa teoria dell'amore pederastico di Platone, non è quella che noi possiamo fare nostra, non è tanto che moralisticamente non va bene, che sarebbe contro natura, etc., ma rimane una sola, alla luce del pensiero di natura e credo non ci sia altro luogo, oltre a quello di questa mattina, dove una cosa del genere possa essere detta, non so con quanta precisione da parte mia, ma offerta alla meditazione di tutti: la legge, presentata come tale da Platone nel *Simposio* per bocca di Pausania, ci mostra due corpi, sia pure maschili, che si recano all'appuntamento amoroso ognuno dotato di una propria legge: uno cerca il piacere, l'altro cerca la virtù. Non è ancora un'unica legge per il moto di due corpi. Non si può parlare di amore.

Tanto è vero che la realtà dimostra che per il socio minore, per quello che è il giovanetto, non è vero che il rimanere ingannato dal proprio amante lasci esattamente come prima nella ricerca della sua virtù. Non è quello che succede nella vita dei singoli, degli individui.

Questa è solo una suggestione iconografica. Alla teoria di Platone dell'amore pederastico, o comunque a quel tipo particolare di ambiente che doveva essere la civiltà greca, corrisponde l'elaborazione del mito, per esempio, del ratto di Ganimede da parte di Zeus, alcuni dicono l'aquila di Zeus, altri che Zeus si sia trasformato in aquila per ghermire Ganimede, il più ben giovane che esisteva sulla faccia della terra e farne il proprio coppiere oltre che il proprio amante, spodestando così la coppiera che era già Ebe, una fanciulla quindi.

Non ricordo più dove l'ho letto, ma mi sono servito anche di questo libro che è *Compagni d'amore*, credo di uno junghiano, Vittorio Lingiardi, molto ricco di riferimenti storici, e forse l'ho trovato qui che in qualche fonte greca Ganimede si fa bello, si bea, del fatto che Zeus lo porti a letto con sé insieme a Era, cioè giace nell'unico talamo avendo Ganimede da una parte e la moglie Era dall'altra. Però Ganimede, con quel fare un po' irrisorio che è proprio dei gay, dice che Zeus preferisce lui alla moglie e che lui, Ganimede, rimanendo sveglio si accorge che quando Zeus si volta dalla parte della moglie o litigano o russa.



Ratto di Ganimede  
Vittorio Allegri

← Questa riproduzione di Vittorio Allegri, ripresa rinascimentale di questo mito, è uno dei *topoi* della cultura gay di oggi. Evidentemente su questa storia qualcuno deve avere esagerato, perché non a tutti andava bene.

→ Questa è la rappresentazione totalmente diversa del ratto di Ganimede da parte di Rembrandt, dunque nel seicento olandese, in cui Ganimede non è molto contento del destino che gli si prepara nell'Olimpo.



Ratto di Ganimede - Rembrandt

Per ragioni di tempo, segnalo soltanto, ma non entro nel merito di una disamina di quella che è stata invece l'esposizione di un caso di omosessualità femminile da parte di Freud, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, del 1920, di facile lettura, che consiglio a tutti, estremamente prezioso. È uno di quei testi tra l'altro da cui — vengo all'unica citazione che chi ha frequentato i nostri corsi ha già sentito, perché è stata riportata in alcuni dei nostri testi — Freud, da molti sentito, avvertito come maschilista, o il cui linguaggio, il cui lessico da altri avvertito come determinista, proprio nel fare il resoconto di questa giovanetta che aveva 18 anni e che fu in trattamento analitico per una propria inclinazione omosessuale piuttosto decisa e che aveva scandalizzato i genitori nonché altri della società del tempo, il trattamento venne interrotto da Freud dopo alcuni mesi, dopo che lui si accorse che non c'era proprio niente da fare. Badate bene che l'aveva presa in terapia, dice, perché notava che l'inclinazione omosessuale in costei non era ancora così in preda alla fissazione, perché l'intimità fra le due donne, essendo l'altra una donna di mondo, con una certa fama di bisessualità, questa intimità non era stata ancora battuta in fondo e aveva ancora l'aria dell'infatuazione adolescenziale. Lui quindi pensa di poterci fare qualcosa. Ma quando si accorge, in seguito al fatto che questa giovane era stata scoperta in compagnia di questa donna matura e nota nella città, chiacchierata per i suoi costumi sessuali, scoperta dal padre la giovinetta tenta il suicidio buttandosi sotto la metropolitana di allora, allora Freud capisce che per il tipo di spostamenti nei rapporti che c'è stato allora, la reazione in famiglia di padre e madre, Freud comprende che questa giovinetta magari sarebbe rimasta in analisi a vita, ma non avrebbe modificato in nulla il proprio atteggiamento, orientamento omosessuale, in quanto tramite questa propria condotta stava vendicandosi di suo padre.

Ora, non possiamo incentrare tutta la relazione su questo, ma a quel punto è lui che suggerisce di interrompere, semmai suggerendo di rivolgersi a un'analista donna. Ma il passo importante che volevo citare è che quando ricostruisce come questa giovane donna ha potuto nel corso degli anni maturare e precisare il proprio orientamento omosessuale, si esprime così: «Tuttavia, a questo punto la nostra attenzione è attirata da una circostanza che si presenta anche in molti altri casi di delucidazione psicoanalitica di un processo psichico, e cioè fintanto che seguiamo lo sviluppo del caso a ritroso, a partire dal suo esito finale, la catena degli eventi ci appare continua, e pensiamo di avere raggiunto una visione delle cose del tutto soddisfacente e forse anche completa, ma se percorriamo la via opposta, se partiamo dalle premesse a cui siamo risaliti mediante l'analisi, e cerchiamo di seguirle fino al risultato, l'impressione di una concatenazione necessaria e non altrimenti determinabile viene completamente meno. Ci accorgiamo che l'esito avrebbe potuto essere diverso e che questo diverso esito avremmo potuto capirlo e spiegarlo ugualmente bene. La sintesi non è dunque altrettanto soddisfacente dell'analisi. In altre parole, la conoscenza delle premesse non ci permetterebbe di prevedere la natura del risultato».

Questo è il tipo di sguardo, di attenzione che Freud porta a casi come questo. Mi è sembrato interessante che qui più ancora che nei casi di nevrosi si sia spinto a dire «guardate, non si tratta di un automatismo, di un dispositivo. Ci sono snodi, scelte, scambi, che possono avvenire in più momenti della crescita della storia di una persona». Freud parla per ciò che riguarda l'inclinazione degli uomini omosessuali, di fissazione alle loro madri, e questa è proprio la cosa che non va giù.

Se saltiamo poi tanti autori della teoresi successiva a Freud e nei decenni successivi e veniamo ai nostri giorni, c'è da dire innanzitutto che di questi nove saggi del libro *L'omosessualità nella psicoanalisi*, sette o otto di questi psicoanalisti si definiscono gay. Molto di questo libro è sulla polemica “ma come mai l'Associazione Internazionale di Psicoanalisi” in particolar modo quella americana, non consente alle persone omosessuali di candidarsi, di fare la propria formazione per diventare a loro volta psicoanalisti?”. Questo negli anni ottanta, fino ai primi anni novanta. Quindi, storia recente.

Uno soltanto di questi ha la schiettezza di dire: “la questione era questa, io lavoravo a San Francisco e a San Francisco c'era un certo target socio-culturale, per cui la predominanza è gay e se uno vuole avere clienti...”. Cercano tutti di giustificare come mai i gay vadano presi in cura, vadano curati. Poi, siccome è chiaro che gli omosessuali non intendono affatto modificare il proprio orientamento omosessuale, ma anzi temono che l'analista possa volerli curare, guarire a tutti i costi, è chiaro che poi si tratta di costruire tutto l'impianto teorico per dimostrare che questo non è vero e che una strada vale l'altra.

Però, di tutti questi saggi mi limiterei a commentare uno dei pochi, il cui autore non si dichiara omosessuale — magari lo è, ma non è detto, anche se la teoresi mi pare omosessuale come quella degli altri — autore morto nel 1984, non si dice in che circostanze, che ammette che la ricerca psicoanalitica non ha affrontato felicemente il problema dell'omosessualità, a cominciare dal fatto che, secondo lui, la psicoanalisi non ha saputo neanche trovare una propria definizione di omosessualità, tenendo per buona quella popolare, quella comune.

Soprattutto, a questo autore che è Fritz Morgenthaler - ci sono altri scritti di questo autore già tradotti in italiano e già apparsi gli anni scorsi — l'errore sarebbe consistito nel non mettere in questione la contrapposizione polare tra eterosessualità e omosessualità. La psicoanalisi non ha mai messo in questione questa contrapposizione, avendo anzi accoppiato questa coppia di termini, omosessuale e eterosessuale e con l'altra coppia malato-sano. Nella tradizione psicoanalitica che ha sposato la *koiné* comune, il punto di vista comune e popolare, l'eterosessuale è la persona sana, l'omosessuale è la persona malata. Ed ecco, qui è l'accusa di questo psicoanalista che dice che la psicoanalisi ha sempre visto l'omosessualità come qualcosa da cui difendersi, come un disturbo irreversibile dello sviluppo psichico, pertanto con prognosi infausta. E invece, lui dice, se fosse rimasta più fedele alla dottrina della pulsione avrebbe colto come omosessualità e eterosessualità siano due sviluppi ugualmente possibili, ugualmente legittimi nello sviluppo psichico. Però è interessante come lo articola. Parla infatti di stazioni nello sviluppo psichico e lo costruisce con abbastanza finezza.

È abbastanza difficile riproporlo, almeno per me, perché bisognerebbe ad ogni punto di questa teorizzazione tornare, o far le pulci, tornare... sono tutti concetti che per noi sono pseudo-concetti, però se si vuole seguire l'argomentazione non si può scartare in un colpo solo.

All'inizio della vita, secondo questo autore, madre e bambino costituiscono una unità. Non è l'inizio di cui parliamo noi nel pensiero di natura. Non ci fosse stata la teoria madre-bambino, questo tipo di sostegno teorico all'omosessualità dato da Morgenthaler non sarebbe stato possibile. Segue a questa unità originaria, simbiotica, la rottura con l'idealizzazione da parte del bambino — stiamo parlando dei primi anni di vita — delle figure importanti dell'ambiente, con tutto l'onere di restituire a queste figure l'amore che si è ricevuto. Questo non lo troviamo nel pensiero di natura. Ciò che accade non è qualcosa di circolare. Non c'è qui la clessidra, ma penso abbiate presente il passaggio da *Aq* ad *Au*. Invece qui, si tratta per il bambino piccolo di far fronte a questo onere di restituire l'amore ricevuto, ma naturalmente questo impegno va sempre incontro a fallimento. Non ci riuscirà mai. E come si fa di fronte al fallimento? Si può solo cercare di compensare. Frustrazione, equilibrio difficile di componenti affettive e cognitive — vedete che pesca anche fuori da categorie psicoanalitiche — in pratica non si conoscono mai rapporti favorevoli. È negata l'esperienza di soddisfazione.

In particolare, qui ci avviciniamo al come mai possa iniziare uno sviluppo — perché questa è la parola di cui si tratta — psicosessuale in senso omosessuale.

Nell'autoerotismo, la masturbazione infantile, il bambino sperimenta — ma bisognerebbe dire “sperimenterebbe” secondo questo autore — che può ottenere delle soddisfazioni indipendentemente dagli altri. Falso. L'eccitamento è esterno, la stessa masturbazione infantile vive di pensiero, perché vive di fantasie e le fantasie sono etero-erotiche, non autoerotiche, e poi chiunque ha a che fare con bambini piccoli può accorgersi che la pratica stessa della masturbazione infantile è sempre al cospetto dell'altro, è sempre seduttiva, non è qualcosa di segreto, di nascosto, come accadrà poi dalla pubertà in avanti, di solito. Però, secondo questo autore, la pratica masturbatoria del bambino piccolo ristabilisce in qualche modo l'omeostasi narcisistica. Quindi, anche qui il principio di piacere viene preso, come ha scritto Mariella qualche anno fa, come principio di omeostasi, non come principio di profitto o normativo. Poi però le strutture psichiche di un

omosessuale investono altri del proprio sesso così che viene percepito questo altro come un po' meno estraneo. Quelli invece che sono percepiti come estranei rimangono poco investiti libidicamente. Questo tipo di schema, in cui l'altro serve soltanto a sostenere la propria attività autoerotica, lui lo mette in collegamento con come vanno gli approcci tra omosessuali adulti, quindi cerca un rapporto tra quella che è l'esperienza sessuale di questa prima fase del bambino e quella che poi è la pratica diffusa di omosessuali praticanti, fino ai club privati per omosessuali, alle saune, alle dark-room. Ma poi è interessante perché dice che nell'accoppiamento con il partner dello stesso sesso c'è come un investimento di prova nella masturbazione reciproca e lui stesso precisa: non è investimento libidico, come dire un interesse di prova che il soggetto fa, ma in cui vuole mettere alla prova l'investimento che l'altro fa su di lui, come dire che questi vanno agli appuntamenti senza neanche essere certi di avere interesse per quell'altro. È tutto da dimostrare che anche qui i due corpi si muovano secondo un'unica legge. E poi c'è una sua interpretazione di come vada il rapporto, ma non bisognerebbe neanche qui usare la parola rapporto. L'atto omosessuale in sé come fusione tra il sé e l'oggetto nell'orgasmo, con il massimo del piacere. E qui c'è una diversa interpretazione di come vanno le cose nel caso dell'eterosessualità e nel caso dell'omosessualità. Faccio solo presente che per reggersi, questa interpretazione, bisogna partire dal fatto che quando si fondono i due corpi si amano. Cioè vince il contatto sul concetto di amore.

Noi non parliamo così dell'amore. L'amore significa due corpi con una stessa legge di moto. Potrebbe anche non esserci contatto.

Ci sono delle cose quasi da fotoromanzo: «l'uomo omosessuale ama il proprio oggetto» — il proprio partner — «semplicemente come ha imparato ad amare se stesso e come ha amato anche la propria madre nella fase edipica.» — Qui ce l'ha con la teoria di Freud — «Non nega affatto la mancanza del pene nella madre,» — la madre fallica — «ma vive quest'ultima ovviamente come un compagno a lui simile che è anche dello stesso sesso». Non trovo molto “ovviamente” questa frase. «E poi quando si ama la mancanza del pene non entra per niente in ballo»: questa mi sembra proprio roba da fotoromanzo. E questo autore che prende per buona la parola amore come quella di San Remo e non guarda neanche che cosa succede, se si può spendere la parola amore per casi come questo.

Il finale è che non c'è né l'eterosessualità, né l'omosessualità, né la bisessualità: c'è solo la sessualità, che attraverso linee di sviluppo, le più varie, trova in ciascun individuo la sua specifica forma di espressione.

È una vignetta molto gaia. L'ho presa da *Babilonia*. *Babilonia* è un mensile abbastanza noto, presente da quasi vent'anni in Italia. Credo sia il più patinato, il più ben fatto delle riviste gay. Questa vignetta, che è in italiano, mostra «Verdi i miei fidanzati, rossi i loro nuovi fidanzati, gialli i miei amici, azzurri i miei ex-amici, blu quelli che odio, rosa quelli che mi odiano; nocciola quelli a cui non piaccio, arancio quelli che non mi piacciono, viola quelli troppo carini. Rimane quello bianco, ma sono io». Può darsi che la vignetta si rivolga al lettore, come a dire: «Ti presento i miei amici», sono tutti divisi in categorie, uno solo è l'individuo, ma sono io. Oppure potrebbe essere una sorta di diario: ci ho provato con questi, con questi e con quest'altri, rimango io...

È una vignetta che illustra bene a mio avviso che cos'è la cultura della diversità. Noi stessi, ogni volta che usiamo la parola diverso o diversità dobbiamo pensarci, perché la cultura della diversità è costruita in odio alla cultura della differenza. Questi qui sono tutti diversi, ma sono tutti uguali. L'unica differenza è data dal colore.

Mi sono ricordato anche di quel manifesto dei primi anni settanta in cui era stato pubblicizzato un libro molto noto di un sacerdote per Natale, con tutti i quadratini rossi e un solo quadratino bianco, che era Gesù Cristo, con scritto «È tra noi». Siamo lì. Cristo non è il diverso. Noi diciamo che Cristo è il moderno. Tutta un'altra cosa.

Questo lo dico per introdurre qualche cosa a proposito di questo libro. Perché penso che il livello a cui siamo nella teorizzazione della cultura gay è molto avanzato. E si è anche perfezionato rispetto alla teoria omofilica di Platone; se lì c'era la distinzione fra la pratica, un po' bisessuale, di tanti nella società greca, comprendente quella esclusivamente omosessuale degli intellettuali, giustificata secondo quello, cui ho soltanto accennato, di Platone — l'amore pederastico è migliore di quello eterosessuale e quindi quelli sono uomini migliori rispetto a quelli che vanno anche con le donne e poi fanno anche i figli — adesso la nuova edizione dell'omosessualità è teologale, è della teologia. Mi sono anche chiesto se esista davvero questo sacerdote; potrebbe anche essere tutta una bufala. Ovviamente non ci sono nome e cognome, però leggendolo mi fa pensare che sia il resoconto autentico, non penso sia tutto inventato per portare acqua a

qualche mulino. È la storia intima di questo prete che dice di essersi scoperto omosessuale quando, già prete, già sacerdote, è stato inviato in un paese del nord, penso la Germania, in cui andava negli anni settanta o fine anni sessanta — questo non è chiaro, al posto delle date ci sono asterischi; fa di tutto per non essere rintracciabile o riconoscibile, né lui né quelli che hanno avuto a che fare con lui. Non fa proprio il *coming-out*, così come viene chiamato l'uscire allo scoperto nella cultura gay. Fa una specie di *semi-coming-out* — dice di avere scoperto questo quando in questo corso in cui lui stesso avrebbe dovuto imparare come fare la pastorale di tante situazioni problematiche, quindi anche matrimoniali, sessuali, etc. E c'è anche la psicologa del gruppo che gli fa fare il *rollplaying* e anzi chiede a lui come ad altri giovani sacerdoti quali situazioni imbarazzanti abbiano già incontrato, lui racconta che si è trovato a sposare un amico, che lui sapeva che era omosessuale, eppure lì andava a sposarsi con la fidanzata, e lui per non creare scandalo là sposato e l'ha fatto con un senso di repulsione per ciò che stava facendo. Lui decide di raccontare questo episodio che già gli è capitato come prete e a sorpresa questa psicologa gli dice: “Adesso dividiamo le parti: lei fa l'omosessuale, lei fa il prete, ...”. Lui ha recitato per questi dieci minuti la parte dell'omosessuale e, a sentir lui, nel pomeriggio era sconvolto, ha cominciato a frequentare i parchi, a cercare incontri omosessuali occasionali. Vedete la differenza: non è che questo per primo ha un rapporto omosessuale con qualcuno, ma comincia a dragare o a prostituirsi lui stesso in questa città del nord. E il primo che lo raccoglie con auto di grossa cilindrata, con fare molto accogliente, molto soave e suadente è un prete. Lo porta a casa, i due vanno a letto e quindi si riconosce in quest'altro: “Ma come? Tu sei un prete? Anche io...” e allora a maggiore ragione gli dice “Come è tristi prostituirsi...” e l'altro lo fa sentire a proprio agio.

La domenica dopo lui sente il grande bisogno, il grande impulso di andare a trovare questo prete dove questo prete dice messa. Lo vuole incontrare. Quando lo vede con i paramenti, che dice messa e dopo la messa che parla con la gente, lui ha un conato di vomito. E subito dopo dice “Ci sono voluti quattro, cinque o forse più anni ancora per elaborare le mie emozioni a questo riguardo”, cioè per impedirsi i conati di vomito di fronte a scene o a situazioni che lo coinvolgevano a questo livello.

In ogni caso, lui va avanti per un po' di anni, prima in questa città del nord Europa dove era stato inviato per un anno, poi nella cittadina dove aveva un incarico, e continua a frequentare di notte i gay, mentre al mattino dice messa. Allora grande lacerazione, finché si rivolge a uno psicoterapeuta gesuita. Gli porta in modo drammatico tutta questa esperienza e l'altro di glisce “E beh? E se anche fossi gay?” e quindi sdrammatizza. Lo stesso atteggiamento di sdrammatizzazione lo incontrerà poi con il proprio vescovo quando, forse quattro o cinque anni dopo, va a dirgli che non riesce più ad andare avanti e che non si sente più di dire messa. Va dal vescovo, scoppia a piangere. Il vescovo lo riceve rimanendo molto pacato. La proposta che gli fa il vescovo è: “D'accordo. Allora autosospnditi, perché la Chiesa ha bisogno di preti sereni. Tu in questo momento non sei sereno, quindi autosospnditi. Poi fammi sapere qualche cosa”.

Lui stesso annota in questo diario-intervista come il vescovo non abbia dato molta importanza all'aspetto giuridico del diritto canonico della cosa. Ecco l'umanità della Chiesa che gli dice “Prenditi il tuo tempo, fai i tuoi passi e poi mi fai sapere”.

La prima cosa che fa è trasferirsi a Roma, in questi modi un po' casuali trova un compagno, abita per cinque con questo compagno e insieme all'ex-compagno di questo compagno. E descrive molto bene, in un passo molto sincero — si sente che ci ha provato a fare vita di coppia: ha riflessioni abbastanza acute, interessanti — questo momento. A questo punto, un superiore, a proposito della dispensa che lui chiedeva dal sacerdozio, gli dice: “Tu non mi stai chiedendo di poterti sposare, quindi perché dovrei dispensarti dal sacerdozio? Non c'è una donna di mezzo”. La stessa questione era già accaduta quando, in seminario, il direttore spirituale lo solleticava un po', lo solleticava a parlare se aveva turbamenti, e lui una volta dice che si era infatuato un po' di un altro seminarista, che era il primo della classe e che riusciva bene in tutto, negli sport come nelle materie scolastiche. Questo direttore spirituale — lui era ancora un giovanetto — gli dice: “Non ti devi preoccupare. È perché sei qua in seminario. Se fossi in un altro ambiente questo tipo di turbamenti sarebbero per qualche ragazza.”, lo tratta allo stesso modo.

Ci sono almeno tre figure qui, il primo direttore spirituale, il terapeuta gesuita, il vescovo, che costruiscono, collaborano a costruire l'impianto per cui quest'uomo si costruisce la teoria che lui è nato così. Se per natura ha questo orientamento, questa tendenza omosessuale, il Signore lo perdonerà. C'è un passaggio, lo cito, relativo agli anni più drammatici, in luglio, quando lui aveva ancora la doppia vita del recitar messa al mattino e frequentare i locali notturni la notte — si stancava, correva rischi — in cui dice:

Chiedo a Dio la grazia della tristezza-disgusto per il peccato, altrimenti sarebbe il massimo della perversione.

Lui scrive così. Io dico che era ancora analizzabile, fin qui. Chiedeva la grazia affermando che “se non avessi questo disgusto sarei totalmente perverso”.

A metà settembre:

Ho visto il film *Zorba il greco*. Ci vuole un po' di pazzia per vivere, l'energia vitale, lo spirito, la saggezza.

Una volta Giacomo B. Contri ci ha commentato, di questo film, il cinismo, il collegamento fra isteria e perversione in questa figura che balla coi lutti, mi verrebbe da dire, perché è di questo ottimismo incrollabile. È un film del 1964. Anche qui che cosa ha fatto? Il film gli ha dato un'idea, come il suo superiore, il suo vescovo, ha contribuito a costruire quest'idea per cui comunque bisogna accettare la natura delle cose e così si diventa saggi o più spirituali.

Il finale, è che lui poi viene aiutato da certe suore che gli sono amiche, che conoscono la situazione, e lo invitano presso la loro sede, il loro istituto a tenere giornate di meditazione, di ritiro spirituale. Poi già che li gli propongono, se vuole, di dire messa, visto che nessuno conosce il suo problema... Poi, “Oggi manca il prete. Puoi dire messa?”. insomma, quest'uomo torna a celebrare non mollando mai la pratica come gay in Roma, dove abita tutt'ora se non è morto di AIDS. Ha conosciuto e si è collegato a una rete di preti gay i quali vengono istruiti da altri preti gay più avanti di loro su quale sarebbe la loro missione all'interno della Chiesa. Per questo dico che la cultura gay ha un impianto teologale.

In particolare vi leggo il punto centrale:

Sono convinto che in fondo tutto si riduca a una sola cosa: mettere la croce al centro della propria vita. Ma non è facile spiegarlo. Parlarne è complicato. Perché tutte le persone con cui ne discuto, anche le più vicine, anche preti, reagiscono spesso in modo sconcertante — dice lui scandalizzato — e mi rispondono quasi con vemenza: «Ma che significa? Cos'è questa concezione masochistica della vita?». Io la vedo in maniera esattamente opposta. Per me la croce è un fatto essenziale: è una legge biologica.

Qui, se vi leggessi delle pagine, ci sono frasi che abbiamo sentito o possiamo avere pronunciato anche noi, con abbastanza buon senso.

Significa che se il chicco di grano non cade a terra e non muore non dà frutto...

e via di questo passo.

Naturalmente nel cristianesimo la croce non è fine a se stessa: è la croce di Cristo risorto, però non è un caso se storicamente l'immagine più immediata dei cristiani sia sempre stato Cristo crocifisso. I tentativi di rappresentare Cristo risorto raramente sono riusciti. E poi lui dice che rappresentare il Cristo trionfante sia una specie di deviazione, un po' di tradimento anche della verità cristiana, sia una forma di paganesimo. Cita anche quali sono le letture e i crocifissi di arte sacra che lui preferisce.

Legge molto Dostoevskij, gli piacciono le icone russe, legge Tolstoj. Ma dice:

Io vengo da una generazione cresciuta nutrendosi degli autori cattolici francesi. Il *Diario di un curato di campagna* di Bernanos ha avuto su di me un'influenza enorme.

È la storia di un prete che soffre, che ha il cancro, è alcolizzato di famiglia e ha un grandissimo amore per Gesù, un gran desiderio di essere un buon prete, ma è debole sotto tutti gli aspetti e lo sarà fino alla morte. Le ultime parole del curato: «Questa lotta giunta al suo termine non la capisco più. Sono riconciliato con me stesso, con questa povera spoglia — tutta la teorizzazione che c'è in queste frasi, come nel film *Philadelphia*, o in altra letteratura, su cosa succede al corpo dell'omosessuale dopo che si è infettato del virus dell'HIV e sta per morire: il corpo viene trattato come spoglia e amato per questo, cioè in quanto in decomposizione — La grazia consiste nel dimenticarsi. Tutto è grazia»



Finisco con un'ultima immagine, che sposta un po' da questo piano un po' macabro.

Questa, a mio avviso, è l'altra strada che si può imboccare. Questa immagine, che ho trovato nel libro che vi ho fatto vedere prima — non c'è neanche l'autore e non ho avuto modo neanche di risalire ad esso per poterla spiegare — rappresenta Adamo come prima materia, trafitto dal dardo di Mercurio e come vedete dal sesso di Adamo sorge l'*arbor philosophica*, l'albero della filosofia. Io dico che l'altra strada da percorrere è quella di ripensare la sessualità, come Giacomo B. Contri ci ha messo in gradi di fare con il pensiero di natura, come errore, come vizio occulto nella vita dei sessi. E qui ditemi voi se non è chiaro che l'errore filosofico dell'umanità è la sessualità. Toglie qualche cosa all'imputabilità nella vita dei sessi. In uno dei salmi dell'antico testamento, non so se il 90 o 91, c'è questo versetto che dice: «E alzi il mio corno come un bufalo». Ora, alzi il mio corno come un bufalo è una concezione imputativa della vita sessuale: se il mio corno si alza è perché qualcuno lo fa alzare, vale a dire non c'è nessun istinto; se non c'è istinto non c'è destino naturale nella vita dei sessi, quindi hanno ragione i gay a dire che anche l'eterosessualità è un costrutto e che non è un destino per natura; ma non è per natura neanche l'essere omosessuale.

Bisogna ripensare tutto da capo, direi a cominciare da questa scoperta che la sessualità sia ed è un errore. Complica la vita a tutti. Grazie.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*